Valeria Caricaterra

(Dirigente scolastico – Docente nel Laboratorio di educazione interculturale dell’Università LUMSA di Roma)

**IL TERRITORIO A PIÙ DIMENSIONI**

**La valenza interculturale del curricolo di Geografia**

La società attuale ha subito un profondo mutamento rispetto al passato e ciò chiama in causa direttamente tutte le istituzioni che, a vario titolo, si occupano di educazione. È in questi contesti, infatti, che si avverte in maniera più marcata e urgente la necessità di dare risposte ai nuovi interrogativi che il mutato scenario sociale propone. Ciò riguarda soprattutto la possibilità di convivenza pacifica tra etnie e culture diverse e, dunque, sfida in primo luogo la scuola a ideare e realizzare percorsi interculturali significativi che diano corpo a una effettiva ed efficace inclusione. Fare ciò non è possibile senza chiamare in causa le discipline antropologiche: geografia e storia che, insieme all’educazione alla cittadinanza, sono quelle più direttamente e immediatamente coinvolte. La geografia del resto è implicitamente e reiteratamente chiamata in causa ogniqualvolta l’antropologia analizza gli attuali contesti sociali multiculturali. **L’avvento della globalizzazione, infatti, “restringe il mondo” e annulla i confini. I flussi migratori e la diffusione delle nuove tecnologie costringono alla prossimità. Il lontano, come categoria spaziale, non esiste più, tuttavia persiste il diverso che ora ci abita accanto e alimenta il lontano come categoria “relazionale”: l’altro non è più un “altrove”, ma mantiene la sua connotazione di diverso da sé e dunque di misterioso e, al tempo stesso, pericoloso. È proprio questo stato di fatto che definiamo multicultura.**

1. **Dalla multicultura all’intercultura**

**L’aspetto multiculturale delle società attuali, del resto, è talmente pervasivo che la definizione stessa di cultura in senso tradizionale ne viene modificata. L’incontro tra il concetto di globalizzazione e quello di cultura apre una serie di interrogativi nuovi e di nuove categorie utili alla definizione/comprensione del mutato scenario sociale.**

 **Si parla quindi di deterritorializzazione delle culture, poiché le migrazioni e la facilità negli spostamenti fanno sì che una stessa cultura sia presente in più luoghi contemporaneamente, luoghi che vengono modificati dalla coesistenza multiculturale: “ciò significa che i luoghi sono pervasi e modellati in misura crescente da influenze sociali relativamente distanti da essi [ …] La forma visibile della località nasconde le relazioni distanziate che ne determinano la natura” (Giddens, 1994, pp. 29-30). Ecco allora che si parla di “etnopaesaggio”, cioè** “il paesaggio di persone che costituiscono il mondo mutevole in cui viviamo: turisti, immigrati, profughi, esiliati, lavoratori stagionali e altri gruppi e persone in movimento […] dato che molte persone e gruppi hanno a che fare con la realtà di doversi muovere o con la fantasia di doversi muovere" (Appadurai, 1996, p. 27).

Per le discipline di area antropologica questo significa un ventaglio nuovo di opportunità formative sia in senso strettamente disciplinare che in un’ottica interdisciplinare, perché il territorio così connotato si presta a una lettura a più dimensioni e ciò non solo nella prospettiva diacronica della territorializzazione, ma anche nella prospettiva sincronica più marcatamente orientata alla cittadinanza attiva e responsabile, alla sostenibilità e alla tutela del patrimonio che, in questo contesto, non può che declinarsi al plurale. Si tratta, infatti, di guidare gli studenti a “guardare con occhi nuovi” il lontano che è vicino, spingendosi oltre la diffidenza. Si potrebbe dire “guardare per comprendere”, intendendo il guardare come un’azione intenzionale molto più organizzata e finalizzata rispetto al semplice vedere, che rimanda alla pura percezione sensoriale non necessariamente vagliata dall’intenzionalità o dalla capacità critica del soggetto. Il territorio multidimensionale diviene allora il “libro di testo” privilegiato della geografia.

1. **Multidimensionalità territoriale e didattica della geografia**

Il territorio multidimensionale, multiculturale, plurale e, pertanto, complesso offre alla geografia un’ulteriore possibilità di esercitare la propria azione formativa ed etica attraverso quelle che sono le strategie d’indagine della disciplina stessa. L’osservazione diretta per esempio condurrà gli alunni a rilevare gli elementi caratterizzanti il territorio e a confrontarsi direttamente con le culture altre. Nasceranno così interrogativi, problemi, ipotesi. Elementi questi su cui si incardina una didattica di qualità. I ragazzi, grazie all’esperienza diretta del e nel territorio, si troveranno faccia a faccia con i temi scottanti dell’attualità in termini di convivenza, di migrazione, di sviluppo sostenibile, di cittadinanza responsabile. Inoltre, partendo dalle possibili letture delle dimensioni del territorio di appartenenza, sarà più semplice il confronto con realtà spazialmente lontane, magari proprio con i territori di provenienza delle culture presenti anche nel proprio spazio vissuto. Il territorio multidimensionale consentirà così di attivare percorsi di indagine geografica che muovano realmente dal vicino al lontano, dallo spazio vissuto agli spazi non direttamente esperibili. Del resto basta percorrere un piccolo tratto di una via cittadina per incontrare presenze culturali nuove e inedite fino a pochi anni fa. Ne sono esempio gli empori cinesi colorati e caotici perennemente aperti o le vecchie pizzerie divenute rivenditorie di pizza e kebab o le macellerie islamiche.

1. **Curricolo d’istituto e opzione interculturale**

Ovviamente la sfida si gioca soprattutto nella fase di progettazione del curricolo d’istituto, poiché l’opzione interculturale non può essere legata alla buona volontà dei singoli ma deve essere una decisione condivisa collegialmente. È nella condivisione collegiale che ogni singolo istituto fonda il proprio credo pedagogico esplicitando i valori di riferimento che costituiscono l’identità profonda della scuola. Se ciò non avviene si è destinati a perpetrare lo *status quo*: un sistema d’istruzione maculato come la pelliccia di un leopardo, nel quale situazioni validissime dal punto di vista dell’educazione interculturale si affiancano a situazioni in cui la tematica non viene neanche presa in considerazione. Per una scuola fondare la propria identità non è un’operazione semplice né scontata, tuttavia si rivela ineludibile se realmente si vuole dar vita a un’offerta formativa di qualità, intendendo questo termine come rivolto al ben- essere degli allievi e delle loro famiglie, oltre che degli stessi insegnanti. La brevità della trattazione non consente di approfondire questo aspetto; comunque, ai fini del nostro discorso, basti sottolineare che la qualità/ben- essere è raggiungibile soltanto nella misura in cui l’intera comunità professionale concorda su un’idea di scuola che fa della solidarietà e dell’accoglienza valori irrinunciabili. Tale opzione comporta, infatti, che l’approccio interculturale non sia residuale o, come si diceva, delegato alla buona volontà di alcuni docenti, ma divenga il setaccio attraverso il quale si filtra la progettazione curricolare per liberarla da qualunque grumo etnocentrico. Geografia, storia e cittadinanza di conseguenza divengono il “Core Curriculum”, perché sono le discipline che hanno come specifico oggetto l’umano e le sue dimensioni esistenziali: spazio, tempo e relazione.

1. **Uno sguardo alle Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell’infanzia e del primo ciclo d’istruzione**

Il documento ministeriale del 2012, che guida e supporta l’attività progettuale delle scuole del primo ciclo d’istruzione, ribadisce chiaramente l’ineludibilità dell’approccio interculturale. Esso infatti sottolinea che “la presenza di bambini e adolescenti con radici culturali diverse è un fenomeno ormai strutturale e non può più essere considerato episodico: deve trasformarsi in un’opportunità per tutti. Non basta riconoscere e conservare le diversità preesistenti, nella loro pura e semplice autonomia. Bisogna, invece, sostenere attivamente la loro interazione e la loro integrazione attraverso la conoscenza della nostra e delle altre culture, in un confronto che non eluda questioni quali le convinzioni religiose, i ruoli familiari, le differenze di genere”. Il testo sottolinea che “la scuola italiana sviluppa la propria azione educativa in coerenza con i principi dell’inclusione delle persone e dell’integrazione delle culture, considerando l’accoglienza della diversità un valore irrinunciabile. La scuola consolida le pratiche inclusive nei confronti di bambini e ragazzi di cittadinanza non italiana promuovendone la piena integrazione”. Questo breve periodo basta già a sintetizzare in maniera chiara ed emblematica la visione educativa proposta dalle Indicazioni nazionali per il curricolo.

Le Indicazioni inoltre ribadiscono come, in tale dimensione, il territorio assuma una valenza prioritaria capace di educare alla cittadinanza non solo in accezione nazionale o europea, ma planetaria, proponendo “una piena valorizzazione dei beni culturali presenti sul territorio nazionale, proprio per arricchire l’es­perienza quotidiana dello studente con culture materiali, espressioni artistiche, idee, valori che sono il lascito vitale di altri tempi e di altri luoghi”. Anche per il legislatore, il territorio si configura quindi come il primo gradino da salire per aprirsi all’accoglienza dell’altro da sé e per capire l’interconnessione che ci lega come cittadini del pianeta Terra. Il passaggio successivo sarà quello di aiutare gli studenti, come recitano le Indicazioni nazionali, “a mettere in relazione le molteplici esperienze culturali emerse nei diversi spazi e nei diversi tempi della storia europea e della storia dell’uma­nità. La scuola è luogo in cui il presente è elaborato nell’intreccio tra passato e futuro, tra memoria e progetto”.

È evidente come il documento offra alle scuole una solida base per costruire curricoli innovativi in chiave interculturale. Allo stesso tempo forse ci si poteva spingere oltre, sottolineando la multidimensionalità del territorio che è sì nazionale ma, al tempo stesso, presenta sempre più caratteri multiculturali stabili ed evidenti che diventano vere e proprie tracce vive su cui lavorare.

È interessante notare, infine, come le Indicazioni ribadiscano il valore formativo della geografia in ottica interculturale. Il testo recita, infatti: “In un tempo caratterizzato dalla presenza a scuola di alunni di ogni parte del mondo, la geografia consente il confronto sulle grandi questioni comuni a partire dalla conoscenza dei differenti luoghi di nascita o di origine famigliare. […] Altra irrinunciabile opportunità formativa offerta dalla geografia è quella di abituare a osservare la realtà da punti di vista diversi, che consentono di considerare e rispettare visioni plurime, in un approccio interculturale dal vicino al lontano. […] La presenza della geografia nel curricolo contribuisce a fornire gli strumenti per formare persone autonome e critiche, che siano in grado di assumere decisioni responsabili nella gestione del territorio e nella tutela dell’ambiente, con un consapevole sguardo al futuro”. La geografia vede riconosciuto così, a pieno titolo, il proprio valore formativo ed educativo. Potremmo dire, usando la metafora del ponte, che la geografia si configura come un ponte che unisce rive diverse e, apparentemente, distanti. Tale ponte rappresenta un invito a raggiungere l’altra riva e, al tempo stesso, lascia aperta la possibilità di tornare sulla propria riva più ricchi e sapienti, meno impauriti dall’ignoto ma consapevoli che ciò che ci accomuna è molto più profondo di ciò che ci separa. È proprio questa sorta di “andirivieni” culturale che consente di educare all’accoglienza e ciò è possibile grazie alla geografia.

BIBLIOGRAFIA

Appadurai A., D*isgiunzione e differenza nell’economia culturale globale,* in M. Featherston (a cura di), *Cultura globale,* Seam, Roma 1996

Bruner J., *La cultura dell’educazione*, Feltrinelli, Milano 2015⁹

De Vecchis G., *Didattica della geografia,* UTET, Torino 2011

Giddens A., *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna 1994

Hannerz U., *La complessità culturale. L’organizzazione sociale del significato*, Il Mulino, Bologna 1992

Marazzi A., *Lo sguardo antropologico. Processi educativi e multiculturalismo*, Carocci, Roma 2006⁸

Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della ricerca, *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell’infanzia e del primo ciclo d’istruzione*, in Annali della Pubblica Istruzione, Le Monnier, Firenze 2012

Morin E., *I sette saperi necessari all’educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2001

Susi F., *Come si è stretto il mondo: l’educazione interculturale in Italia e in Europa. Teorie, esperienze e strumenti,* Armando, Roma 2008